

A11

Un ringraziamento alla artista slovacca di Bratislava Barbora Bobulova, che mi ha ispirato all'epoca nello scrivere il libro.

Classificazione Decimale Dewey:
792.01 (23.) TEATRO. FILOSOFIA, TEORIA, ESTETICA

Leonardo Dini

Teatro dell'Essere

Filosofia del Teatro





Aracne editrice

www.aracne-editrice.it

Copyright © MMXXIII

ISBN 978-88-255-4190-8

*I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2024

*For the loved Lindsay Nowel Wagner
remembering the California.*

«Se la donna amata è attrice teatrale l'Amore
diviene teatro dell'Essere, ogni giorno.»

«Il mondo è un palcoscenico e tutti,
uomini e donne, siamo attori.»
William Shakespeare

«Come vi piace.»
Cfr. *La grande storia del tempo*,
Stephen Hawking, ed. 2005, *ibidem*

INDICE

- 11 *Introduzione*
- 13 Capitolo I
Il Teatro dell'Essere
- 21 Capitolo II
Sul ruolo filosofico degli attori
- 31 Capitolo III
Regia teatrale: ricombinare la realtà
- 39 Capitolo IV
Metafora e astratto nel teatro
- 49 Capitolo V
Dicibilità (e decidibilità) dell'Essere, nella rappresentazione teatrale

- 51 *Conclusioni. Dopo il Teatro futuro e oltre il Teatro Greco Antico*
- 53 *Nota I. Teatro e poesia*
- 55 *Nota II. Teatro e Filosofia, Teatro e Cinema*
- 57 *Nota III. Tradizione, Trasformazione e Sperimentazione (L. Ronconi e oltre)*
- 65 *Bibliografia*
- 69 *Indice dei nomi della versione originale*
- 73 *Indice delle opere teatrali*
- 75 *Quadrilogia sulla Filosofia Estetica*

INTRODUZIONE

Dalla prima stesura del 13 ottobre 2007

Teatro dell'Essere. Frase impegnativa ma che ben sintetizza l'interrogativo sull'Essere filosofico del Teatro. Così è il Teatro in sé.

Se la musica è il Teatro del tempo e il cinema è teatro della rappresentazione della realtà "del Tutto".

Quindi l'Essere del Teatro è lo stesso dell'autoconsapevolezza dell'Uomo, in tutti i testi, gli autori e le rappresentazioni teatrali di ogni epoca del mondo.

Il Teatro non è il gesto, che di per sé, potrebbe appartenere anche ad un altro pianeta, non è l'espressione che è della specie ma non la trascende: è il pensiero, che non è animale, né di specie e che rapporta autore e pubblico attraverso gli attori.

L'attore teatrale all'attore-regista-autore regista attore, è attore drammaturgico del pensiero, è nuovo Platone, intento a costruire una nuova filosofia, proprio come il poeta, e se questa filosofia avrà successo sarà scuola, di pensiero e

di poesia, e scuola teatrale, non di gesti, di accenti, di suoni, di percezioni, ma d'idee.

Il teatro è voce libera, come il pensiero critico nella autoscienza umana, è il pensiero critico della società e del mondo, molto più del cinema, perché il rapporto con gli spettatori è parte nell'acquario dell'immagine, più dell'arte, che non dialoga attraverso un quadro, uno scultore, una architettura, è gioco diretto e senza filtri, fra pubblico e attori, è la vita che si rappresenta dal palcoscenico fino alle sue estreme conseguenze, Molière ne sa qualcosa.

Ogni sera l'attore muore in scena, nel senso che supera l'io quotidiano, per trasferire nel pubblico l'emozione della poesia, della narrazione, dell'idea.

Ogni sera l'attore ri-nasce in scena, perché crea quelle idee, quelle emozioni, quella carica adrenalina e mentale, che ne esalta il carattere, facendone non un modello da passerella dell'autore, ma un *deus ex machina*, della macchina del desiderio e dell'intuizione.

CAPITOLO I

IL TEATRO DELL'ESSERE

Dall'Universo, inteso come Essere, deriva la definizione oggettiva di Teatro dell'Essere.

L'Universo, come sistema "vivente" autocognitivo complesso, è il Teatro della sua autocoscienza, dunque il Teatro dell'Essere, esattamente, allo stesso modo, in cui la mente della specie cui apparteniamo agisce, nel corpo, che è il suo universo, collegato da neuroni agli altri universi (monadi) e compreso nella monade delle monadi che è il Cosmo o pluriverso.

E in presenza di un ulteriore estremo Teatro nel fisico umano, che è il teatro dell'esistenza in senso heideggeriano iniziato e aperto con la nascita e chiuso al chiudersi della sceneggiatura, quando la depressione supera la vitalità, in maniera definitiva.

Infine, Teatro dell'Essere è il pianeta che pur con le note contraddizioni, è il limite dell'agire umano attuale. In futuro Teatro dell'Essere sarà la parte dell'Universo esplorata dagli uomini, progressivamente, nel tempo. Ma ancora

Teatro degli Esseri, meta degli esseri, perché il Logos e la logica del Caos si manifesta attraverso gli attori, nella loro recitazione, e negli autori, nella sua fantasia. Il poeta scolpisce le parole, il regista dipinge i sogni, e il pittore è architetto delle immagini.

L'autore teatrale fa sintesi di immagini, parole e sogni, creando un'opera.

Ogni brano teatrale è haiku e poesia ermetica, a maggior ragione in Beckett, e nel teatro "ermetico" postmoderno (Lyotard), ma su questa avanguardia teatrale preferiamo il termine ricerca, peraltro, procede appunto la ricerca teatrale, così dovunque e anima gli attori e i registi di un felice "hortus conclusus", che ha le dimensioni del mondo, possiede sue variazioni Goldberg creative e che non è deviato dalle contraddizioni insite nella dialettica fra interpretazione e intuizione teatrale.

L'Essere del Teatro non è la scenografia, né le luci, né il palco, né il regista, né gli attori, ma il messaggio teatrale, che è sintesi ed analisi del mondo o di un mondo, nella sua dinamica entropica.

Teatro e ruota del Tempo Buddista, Teatro e tempo cosmologico si intersecano alla perfezione, non solo diacronicamente in tutti e due i sensi (ancorché Einsteinianamente reversibili), della freccia spazio temporale di S.J. Gould.

E se il Teatro ha attraversato, per 2500 anni, il tempo, allo stesso modo, ha anche trasformato in meglio, nella direzione della Libertà, la storia dell'Uomo. Il Teatro insomma è sintesi di Sofocle, Beckett, Bene, Brook e Living Theater, è classicità, poetica del silenzio e dell'astrazione, equivalente occidentale del Teatro No giapponese, esaltazione sperimentale del ruolo dell'attore, etnologia applicata alla avanguardia culturale, Azione teatrale che è azione

di poesia nel vivere civile e per la libertà, l'autodeterminazione, il progresso della collettività. Il collettivo teatrale dei geni veri è soltanto l'Olimpo platonico delle divinità del Teatro, dei suoi protagonisti, autori e interpreti, da Dioniso a Brecht, da Euripide a Jonsco, dagli attori greci e romani antichi a L. Olivier e V. Gassman, dalla Stoà e dai Sofisti al Dadaismo e al Futurismo. Molte idee potrebbero generarsi e rigenerarsi sulla ricerca teatrale (John Guare, ad esempio, è il Pinter americano, con altra spontaneità creativa), nonostante diatribe, polemiche, renversements e idiosincrasie culturali, ne attraversino come uragani e tempeste, poco Shakespeariane e molto venali, le ricerche artistiche e critiche letterarie. Il Teatro è dell'Essere perciò, perché è il Logos della Filosofia a illuminarlo di Sé, è filosofia, ben più del Cinema, che è doppio movimento, presente ed immanente e delle immagini, della musica che è Logos del Suono, dell'Arte che ricerca, ma episodicamente e rapsodicamente, senza perciò definire l'insieme della Realtà e dell'esistere in modo complessivo. Il Teatro migliore riesce ampiamente in questa missione, senza indugiare nelle debolezze della realtà sociale, però spazio temporale, relativa ad esso, ma non pervasiva di esso.

Teatro dell'Essere, perché la ridondanza (Deleuze) la specularità attori spettatori, non è, abbiamo detto, decisa dall'acquario deleuziano del Cinema, e dunque... sia reso a Dioniso quel che è di Dioniso e alla socialità quanto è della socialità umana, *detournement* di sempre, parallelo in questo al *living Theater*, e suo equivalente. Manifesto come giornale della realtà di lotta e di trasformazione nel Bene, del mondo, e le sue scene ne sono il *Dazebao*, il *Murales*, il *telegiornale dell'Essere* che il Logos legge a uomini e donne, per aggiornarli, sulla loro evoluzione nell'uni e pluriverso.

L'Universo è così anche teologicamente e teleologicamente, Uno e Trino, molteplici Universi collegati da un unico codice genetico e dalle intelligenze complessive esistenti in un contesto dove Essere e Logos sono il vettore (realtà) ma anche il creante (sé) di loro stessi, senza soluzione di continuità, e così è il Teatro, non gioco rispetto al Cinema.

Nel Teatro si vive, nel cinema si gioca, nella musica si pensa, nell'arte si reinterpreta e scolpisce e disegna la realtà.

Questo è per sé stesso il Logos del Teatro dell'Essere, per come noi lo intendiamo, è utopia, ma comunione di suoni.

Deluderà il Living Theater in proiezione futura.

Il Teatro è sogno? Il Teatro è integralmente sogno, perché è vicinissimo alla poesia, più il teatro è vicino alla poesia, e più diviene sogno.

Sogno senza ali in Beckett, sogno della realtà in Goethe, nella sua accezione teatrale, sogno alato in Sofocle.

Dalla simbiosi fra donna romantica e uomo idealista, che supera l'antinomia moderna tra donna pragmatica e uomo dalla ideologia e cultura depeche mode, dovrebbe svilupparsi anche la "fictio loquendi et agendi loci", nelle specularità spettatori/attori. Non è solo la tecnologia a ricostruire, come "working in progress", il teatro di domani, ma sono le idee creatrici e, soprattutto il superamento, già proposto dal Living e da P. Brook e da C. Bene, della barriera mediatica fra attori e pubblico. A proposito di teatro sociale e rivoluzionario, ribadiamo con l'occasione della riconfigurazione complessiva filosofica dell'arte teatrale che quella barriera legava nei secoli e talora nei millenni.

Talora, nei millenni, alla sfera sociale, popolo (o mediazione gli attori), popolo o classe alta il pubblico, e ancora pubblico egualitario in questo e quello, o per leggerli alla

S. Jay Gould, borghese Moliérianò, e borghesi gli spettatori, popolo Shakespere e popolo anche gli spettatori, popolo è Brecht e borghesi gli spettatori, borghese è Jonesco e borghesi gli spettatori.

Esiste oggi, fra ricerca e classico un regista o autore realmente apolide? Lo spazio sui postideologico post teologico o post new Age, che dica come Celine “famiglia ti odio”, che smetta di chiosare i classici con macchine sceniche roboanti quanto inutili (Ronconi) con soprammobili da fiera di antica opere di Roma (Lavia), con Don Chisciotte che celano la vera identità poetica per sostituirla con la retorica (Scaparro), con allestimenti che potrebbero dire di più di quel che dicono (Martone), con un gioco di azioni, però riportate dalle canzoni di Baglioni (Albertazzi), con una etnologia che rivaleggia con Peter Gabriel ma che non cancella il problema della scelta di civiltà (P. Brook), esibizioni con travestimenti e istrionismi che nascono da un credo interiore (C. Bene), da depressione nichilista.

Siamo allora di fronte alla odierna dicotomia fra classici e teatro. O che se da un lato, vede finalmente, nel teatro, un mezzo di comunicazione di massa e non per soli eletti e di comunicazione di libertà, in Italia, ad esempio, e grazie al teatro, D. Fo, A. Celestini, G. Lavia, appunto, e molti altri, esempio di intelligenza e di libertà assoluta, teatrale e registica.

Nel contempo vede trascinarsi in retorica l'impegno sociale di un tempo, quando la rivoluzione ritrova la rivoluzione, non occorrono rivoluzioni pubbliche per fare, creare e ricreare e riconvertire le rivoluzioni e invenzioni creative teatrali. Shakespeare è Shakespeare, nell'età elisabetiana, in quella di Cromwell e del libero parlamento inglese Brecht, nella dittatura del socialismo reale, con l'uso

dell'ipertesto teatrale, visivo e parlato, in scena. Dario Fo e F. Rame sono grandi come il Living del resto, anche con gli agenti di polizia in sala e i manganelli alla porta. La vita sorge sull'orlo del Caos, così anche il Teatro si erge sull'orlo di percezione fra realtà e rivoluzione, tra ricerca e inquietudine delle idee, tra pathos borghese e storia di popolo, non per questo perde il suo carattere.

La mediazione sociale divi-scrittura dell'esistente si manifesta del e dei cambiamenti in atto e in nuce.

Tutto l'esistente, in ogni sua entropia e mutazione, lungo l'ideale ruota del tempo e dell'universo, opera e cerchio buddista che è anche parafrasi del nostro sistema mentale neuronale e dell'ente pre molecolare e delle particelle, è Teatro dell'Essere.

Il vivere è per gli esseri Teatro dell'Esserci, Diderot ha perfino descritto come in passato B. Castiglione ne *Il Cortigiano*, Machiavelli nelle *Commedie*, Dovizi da Bibbiena e La Calandria, e il Ruzante, la sintesi possibile e dovuta fra cortigiano ed attore, il cortigiano, più ancora dell'attore e del giullare, è l'attore alla corte del regista. Così come ancora oggi l'attore è il giullare e spesso, purtroppo, il cortigiano, alla corte del regista.

La recitazione dell'attore non eguaglia quella preziosa, rara, vagamente sulfurea, del cortigiano.

Ma il Teatro non ha e non deve avere né anteprime né prime, né regole che, è Pasolini a dirlo, (Empirismo eretico), il teatro è senza dubbio l'esistere nella realtà e la realtà in quanto tale. Come dualismo però fra mito e reale. L'istinto primitivista prevale sulla tecnologia moderna. Doppio, e ogni essere per Platone è doppio, in tale dimensione. Dualità in movimento, così come in mutamento è la forma della sceneggiatura e del "mito reale teatrale".

L'attore dice ed è detto dall'autore e dalla poesia, l'autore dice per voce della poesia anelante gli attori. La poesia è il doppio dell'autore nell'agire gli esseri.

Come si può dedurre poi anche in Diderot la impuntuale dialetticità tra l'Attore e il sé della sua Ragion pura è critica e pragmatica. Diciamo però esplicitamente: la regia e l'autore sono ragion pura, mentre l'attore è ragione critica e il pubblico ragione pragmatica e non il contrario.

I tre mondi platonici e popperiani insieme delle rappresentazioni teatrali. Il vivere collettivo è rappresentazione teatrale di primo grado. Che diviene da idee apparenti, realtà di finzione, nella teatralità che è rappresentata e nel vivere di secondo grado, Atto che diviene o accade di terzo grado, nel cinema o nell'arte, e di quarto grado nella musica che ricrea un nuovo ciclo dell'Essere, per sintesi dinamica, sonora, tuttavia quasi un periodico Ohm buddistico, mantrico o un Big Bang diluito all'infinito e da sempre.

Come non pensare per consequenzialità diretta, all'ideale di Diderot della recitazione "riflessione", come traguardo ed Incipit della vera recitazione. L'attore pensatore dialettico, rispetto al filosofo attore del pensiero, rispetto al Living Theater rivoluzionario dell'Illuminismo francese e dell'89, sull'orlo di una rivoluzione vera, voluta, vissuta e ridisegnata dalla filosofia prima, dopo e durante quella saturazione di dis-sonanze e di con-sonanze fra popolo e arte e fra arte e logica dell'agire sociale.

Ché da prima delle rivoluzioni, da prima del cambiamento, vive al centro del nulla, come l'Essere, quindi Esser-ci, nell'universo e negli universi, in una atarassia, che la teatralità riesce a sperimentare quotidianamente.

L'attore vive le sue ore migliori nel Teatro, ma quindi può avere troppo dal lavoro, da etica del lavoro teatrale, quale è il gioco del colore, sa troppo di disimpegno e di lasciarsi scorrere, di carta, adesso e addosso, e allora rimedio immaginabile è la logica dell'azione.